



LAVORO NERO

Damiano: in arrivo entro l'anno nuove norme contro il sommerso

■ Entro la fine dell'anno il governo metterà in campo le nuove norme per combattere il lavoro sommerso. Lo ha annunciato ieri il ministro del Lavoro, Cesare Damiano: «La nostra intenzione - ha spiegato al termi-

ne delle consultazioni con i rappresentanti di agricoltori, artigiani e commercianti - è quella di individuare una prima serie di norme da mettere in finanziaria o parallelamente alla finanziaria, cioè in tempi brevi».

Il documento unico di regolarità contributiva (Durc) sarà esteso a tutti i settori, come anche l'obbligo di comunicare l'assunzione di un dipendente il giorno prima dell'inizio del lavoro, norma già entrata in vigore per l'edilizia. Saranno inoltre aumentati i controlli ispettivi per l'emersione dal nero e a breve il numero degli ispettori sul campo passerà dall'attuale 40% al 60% del personale.

AUTOSTRADABERTIS

La Ue smentisce di aver messo Roma sotto accusa per il «no» alla fusione

■ L'Antitrust Ue ha smentito in «modo categorico» di aver espresso seri dubbi sul comportamento del governo italiano nella proposta fusione Autostrade-Abertis, ma sottolinea che il caso non è chiuso, annunciando di aver inviato al-

le società una richiesta di informazioni nell'ambito della sua analisi dello stop deciso da Roma. Per l'esattezza, la Direzione generale concorrenza ha inviato a entrambe le società una richiesta di informazioni relativa alle misure

prese dal governo italiano. E, ha spiegato il portavoce della commissione, «si tratta di una richiesta di informazioni di routine». La richiesta, quindi, non rientra nella valutazione della proposta fusione, su cui l'Antitrust Ue dovrà pronunciarsi. Per quanto riguarda la Ue, tuttavia, «il caso non è chiuso»: Bruxelles sta analizzando se le misure prese siano compatibili o meno con l'articolo 21 del regolamento sulle fusioni.

Com'è duro arrivare alla fine del mese

Il 68% degli occupati guadagna meno di 1.300 euro al mese. Le difficoltà di giovani e donne

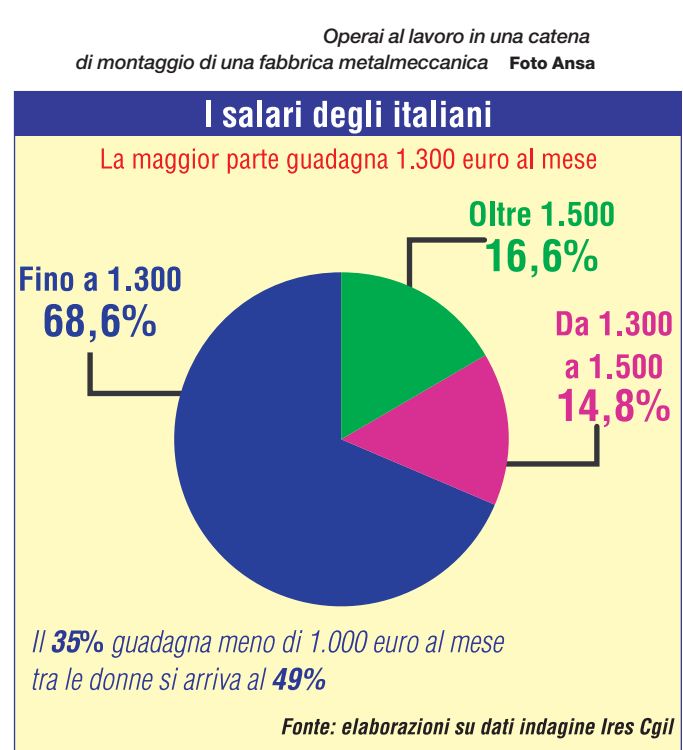
di Roberto Rossi / Roma

LAVORO L'Italia del lavoro oggi è un'Italia povera, con basse aspettative, poca mobilità sociale, preoccupata e insicura, che non investe sulle proprie capacità, con una scarsa scolarizzazione. L'Italia del lavoro oggi è un posto dove il 68,6% degli occupati

guadagna meno di 1.300 euro al mese e il 35% non arriva a 1.000, dove gli straordinari e il doppio lavoro sono, spesso, una necessità. L'Italia del lavoro oggi, quella descritta dall'omonima ricerca dell'Ires Cgil basata su 6mila interviste rappresentative di tutto il mondo del lavoro, è una realtà divisa in due, scissa tra lavoratori tipici e atipici, donne e uomini, nord e sud, pubblico e privato. La più grande divisione riguarda le condizioni materiali. Solo una ristretta minoranza di occupati circa il 16% guadagna oltre 1.500 euro mensili. Le donne guadagnano tendenzialmente meno degli uomini (il 48,9% delle donne percepisce meno di 1.000 euro al mese contro il 26,8% degli uomini) ma le retribuzioni sono differenti anche tra lavoratori delle grandi e piccole imprese e impiegati al nord rispetto al sud. Se in media un lavoratore dipendente con un contratto di lavoro standard (lavoratore tipico) guadagna un salario netto mensile pari a 1.010 euro se si ha un contratto di lavoro non standard e si attesta a 881 euro se si è un lavoratore immigrato extracomunitario regolare. «La questione salariale è un aspetto centrale» ha sottolineato il segretario della Cgil Gu-

glielmo Epifani che con il ministro del Lavoro Cesare Damiano e l'industriale Andrea Pininfarina ha commentato la presentazione dello studio. «Il sentimento di precarietà - ha detto Epifani - aumenta di giorno in giorno, i redditi italiani sono i più bassi d'Europa e la differenza di retribuzioni tra dirigenti e dipendenti è passata da 1 a 10 a 1 a 1000». E sono soprattutto i lavoratori impegnati nell'area del commercio, turismo e trasporti ad essere concentrati nelle classi di reddito più basse, insieme agli operai. In tale quadro, sottolinea la ricerca non stupisce che la maggioranza dei lavoratori (57,7%) dichiarati di riuscire a stento, se non per niente, a garantire condizioni materiali di base per se stessi e per le persone a proprio carico. Tra i lavoratori atipici, per la maggioranza giovani, questa condizione riguarda il 70% dei casi. Le difficoltà economiche, poi, spingono il lavoratore a compensare o attraverso gli straordinari (l'83% è favorevole, se retribuiti meglio) o aggrappandosi al secondo lavoro. Spesso anche l'istruzione serve a poco per garantire un posto migliore. Solo nel 25,6% dei casi la formazione scolastica è ritenuta molto utile nello svolgimento del proprio lavoro, mentre per circa il 44% degli occupati la formazione scolastica non è importante. Per

Gli straordinari sono una necessità per arrotondare: l'83% dei lavoratori li accetta purché ben pagati



La parola

Lo scalone

Il famigerato "scalone", la cui paternità fu del ministro leghista Maroni, è stato introdotto nel sistema previdenziale italiano con la legge delega sulle pensioni varata dal centrodestra nel 2004. Legge che modifica i requisiti per la pensione di anzianità e per quella di vecchiaia. Fino al 2007 le condizioni della prima sono 57 anni di età e 35 anni di contributi (39 anni per la seconda). Dal primo gennaio 2008 e fino al 2009 si passerà ai 60 anni d'età, più i 35 di contributi (40 per la vecchiaia). Dal 2010 (fino al 2013) si torna allo "scalino": un anno in più soltanto: 61 più 35.

Per favore, non licenziate gli statali

I sindacati contro la ricetta Ichino: per l'efficienza servono incentivi

di Angelo Faccinnetto / Milano

Il professor Ichino non demorde. I circa tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici costituiscono una categoria troppo numerosa e perciò stesso infestata da un elevato numero di nullafacenti. E come tale da sottoporre ad un energico intervento razionalizzatore. Come? Impraticabile il ricorso al licenziamento dell'1 per cento all'anno, secondo una tecnica che sa un po' di decimazione militare - ipotesi muro cui il sindacato ha ovviamente fatto muro indicando come alternative mobilità ed incentivi - dalle colonne del *Corriere della sera* il giuravolante è tornato ieri all'attacco. Nel mirino, questa volta, ha messo i sindacati, incalzati con tre domande. Precise. Uno: quali sindacati del settore sono davvero pronti ad accettare un meccanismo di mobilità vinco-

lante? Due: quali sindacati sono davvero pronti ad accettare che una componente importante della retribuzione sia ancorata ai risultati raggiunti? Tre: quali sindacati sono disposti ad accettare che gli incentivi vengano erogati nella misura massima solo ad una quota dei lavoratori interessati (in pratica incentivi *ad personam* ai soli giudicati meritevoli)? Domande che, in assenza di risposte affermative, finiscono col porre sul banco degli imputati - con i «nullafacenti», naturalmente - le stesse organizzazioni sindacali di categoria. Che, prendendosi gioco di governo ed opinione pubblica, «non sarebbero più credibili». La nuova «provocazione» di Ichino ha trovato subito risposta dal fronte sindacale. «Licenziare l'un per cento all'anno dei dipendenti pubblici fannulloni - dice Agostino Megale, presidente dell'Ires-Cgil - è assurdo. E propor-

re interventi della magistratura per individuare i licenziandi e sostituirli con altri nel caso in cui quelli individuati non vadano bene, significa creare un corpus antistatale, una vera bomba a frammentazione». Il che non significa negare il problema inefficienza. Che si può combattere con la meritocrazia. Concretamente legata, ad esempio, agli scatti di anzianità. Un «no» giunge dal sindacato di destra Ugl. Piuttosto che il licenziamento dei «fannulloni», peraltro già previsto dai contratti, meglio puntare su una maggiore formazione e sul potenziamento degli organici - sostiene. Voci a favore? Quella di Andrea Pininfarina, vicepresidente di Confindustria. «La produttività del settore pubblico è la vera sfida». Ma su questo sono tutti d'accordo. Il problema resta il come.

ROMANZA TOURS

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:
Pesaro (per tutta la durata della festa)
 Tel. 0721 1779835-4-7 Fax 0721 1779832
Roma
 Tel. 06-6794800 Fax 06-6790566
 e-mail: info@romanzatours.com

Albergo 3/4 stelle,
 prezzi a partire
 da 35 euro a persona.
 Visita a scelta facoltativa
 (Casa Rossini, Palazzo Ducale,
 Rocca di Gradara,
 Grotte di Frasassi).

FESTAUNITA' NAZIONALE
PESARO 2006
 31 agosto/19 settembre